

Bernardo Secchi L'urbanistica come letteratura

L'architetto è morto a Milano all'età di ottant'anni
 Curò progetti per Parigi e Anversa e insegnò a Harvard

FRANCESCO ERBANI

QUALCHE tempofa - l'ha raccontato lui stesso durante una conferenza - Bernardo Secchi ha tenuto un breve corso di urbanistica a Venezia. Cinque libri in bibliografia («libri di urbanistica», specificava): *L'isola del tesoro*, «perché le carte dicono sempre le bugie», *Moby Dick*, «perché la nostra è una ricerca continua di cui possiamo anche restar vittime», *I viaggi di Gulliver*, «perché dobbiamo sempre aver chiaro il senso delle scale alle quali lavoriamo», *Robinson Crusoe*, «perché il futuro lo costruiamo quotidianamente», e *Don Chisciotte*, «perché oltre al buonsenso e al realismo di Sancho Panza, c'è la ricerca dell'utopia, la sola cosa che nella vita ci può motivare».

Bernardo Secchi è morto lunedì a 80 anni. Era uno dei maestri dell'urbanistica italiana, maestro nel dialogo fra discipline - fra le quali la letteratura, la filosofia - che convergevano a riflettere sul modo migliore di disegnare, in tutto o in parte, l'assetto di una città e di un territorio. Uomo profondamente colto, Secchi era maestro anche nel senso proprio, avendo costruito negli anni una scuola e impresso una specie di segno di riconoscimento ai suoi allievi. Era laureato in ingegneria, aveva insegnato a Milano e a Venezia e poi a Ginevra, a Lovanio, a Zurigo e tenuto corsi ad Harvard. Ha realizzato piani regolatori in molte città italiane (Prato, Siena, Ascoli, Bergamo, Pescara...). Ha lavorato ad Anversa. Nel 2008, insieme a Paola Viganò, ha fatto parte del gruppo di professionisti chiamati da Sarkozy per la "Grande Parigi": la sua idea era condensata nel titolo del progetto, "La città porosa", che richiamava l'immagine di un luogo permeabile e accessibile a tutti, la principale condizione - diceva - perché si possa garantire a ognuno il diritto di cittadinanza.

L'esperienza parigina aveva pro-

dotto una carta in cui si individuavano i tanti dispositivi infrastrutturali o architettonici che accentuavano le disuguaglianze. L'urbanistica, spiegava Secchi, non può sconfiggere la povertà, ma può evitare di accrescerla, scongiurando il formarsi di enclaves dove questa si concentra e rendendo la città, appunto, accessibile a tutti. Lo scorso anno Secchi ha scritto *La città dei ricchi e la città dei poveri* (Laterza), un libro in cui si dicono molte cose di sinistra. La città, si legge, è stata dagli albori della civiltà urbana, lo spazio dell'integrazione sociale e culturale. Negli ultimi decenni del ventesimo secolo, però, è sorta una nuova, insidiosa questione urbana: la città è diventata «potente macchina di sospensione dei diritti dei singoli e del loro insieme». Una potente macchina che si immaginava regolata dal mercato e che ha invece aumentato le disuguaglianze. Fattore d'integrazione è un buon sistema di trasporti, ma non quello che è nella mente di molta ingegneria e di molta politica - le Grandi Opere: autostrade, autostrade urbane, metropolitane, treni veloci - bensì le "spugne", una rete capillare che irriga la città e consente davvero a chiunque di muoversi in tutte le direzioni. Fattore d'integrazione, insisteva Secchi, è lo spazio aperto che è prodotto di buona architettura e non d'ingegneria stradale.

Le sue esperienze culturali e di insegnamento (curato negli ultimi anni con singolare generosità) sono troppo vaste per essere anche solo brevemente sintetizzate. Molti evidenzieranno la lettura attenta, analitica dei processi che investono la città contemporanea. Altri i suoi studi, anche controversi e fonte di discussioni, sui tessuti urbani da ricucire, sulla città diffusa, sulla dispersione abitativa o sui limiti di un'architettura che cerca esasperatamente le differenze, il brand e che esalta la frammentazione della città. E appena si può accennare alla lista dei suoi compagni di lavoro e di uni-

versità - Vittorio Gregotti, Francesco Indovina, Paolo Ceccarelli...

Per gli ottant'anni, compiuti in giugno, i suoi allievi gli hanno regalato una specie di enciclopedia con i libri che avevano letto grazie a lui: solo in parte erano d'architettura e d'urbanistica, tanti altri quelli di letteratura, di storia, di sociologia e di geografia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bernardo Secchi

